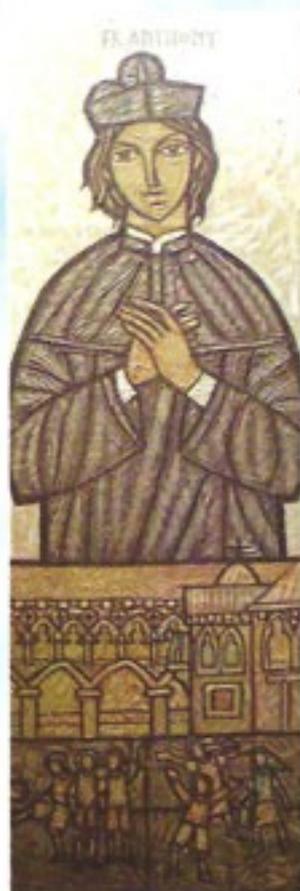


## Postulazione dell'Istituto Cavanis



**Le Vocazioni Sacerdotali e Religiose  
nella Congregazione Mariana,  
nell'Oratorio, nella Scuola  
e negli Esercizi Spirituali  
di P. Antonio e P. Marco Cavanis**

**ITALIANO**

Postulazione dell'Istituto Cavanis

**Le Vocazioni Sacerdotali e Religiose nella  
Congregazione Mariana, nell'Oratorio, nella Scuola e  
negli Esercizi Spirituali di P. Antonio e  
P. Marco Cavanis**

CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ  
ISTITUTO CAVANIS

*Sigle*

1. Pos/Positio – Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum.

Officium historicum, Venetiarum Beatificationis et Canonizationis

Servorum Dei Antonii Angeli et Marci Antonii

Cavanis, fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis

cler. saec. a Scholis Charitatis vulgo Instituti Cavanis

(+ 1858, 1853). POSITIO super introductione causae et  
virtutibus ex officio concinnata. Romae, 1979.

2. EMM – A. A. M. A. Cavanis, Epistolario e memorie

1779-1853, Roma 1985-1994, 8 voll.

---

Stampa: anno 2010

Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 ROMA

## Presentazione

Don Antonio Angelo Cavanis, sacerdote del patriarcato di Venezia dal 1795, addetto alla parrocchia di sant'Agnesa V. M., sentì ben presto “nascere in cuore il profondo desiderio di consacrarsi completamente all'educazione della gioventù” e trovò l'approvazione dei superiori e nel fratello Marco un valido collaboratore laico per questo apostolato.

Cominciarono nel 1802 con un gruppo di ragazzi riuniti in Congregazione Mariana, continuarono con l'Oratorio che divenne poi parrocchiale, dopo le leggi napoleoniche del 1807. Sempre docili all'azione dello Spirito nel gennaio 1804 diedero vita a una Scuola di Carità, per aggiungere alla formazione catechetica e spirituale, una regolare istruzione scolastica.

Congregazione Mariana, Oratorio, Scuola, dovevano essere aperte a tutti, ma soprattutto ai più poveri e pertanto gratuite; la formazione doveva essere offerta e curata “con la più grande carità” ed in un ambiente di famiglia. Ai loro collaboratori dicevano: “Siate padri più che maestri”.

Qualche anno più tardi anche Marco Cavanis si fece sacerdote e così i due fratelli per circa 50 anni si fecero santi come sacerdoti e educatori della gioventù veneziana, sia maschile sia femminile, dedicando se stessi ad un'Opera intesa al bene della Chiesa e della società del loro tempo. “*Lo spirito interno dell'opera è precisamente diretto a perfezionare l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo, e promuovere insieme i vantaggi della civil società*” (Al Patriarca Milesi, 27 luglio 1818).

In ogni loro iniziativa e attività i due fratelli Cavanis miravano a formare i giovani ad una intensa vita cristiana, stimolandoli a vivere nel mondo “come fiaccole che rischiarino le tenebre, e come gigli che richiamino gli altri”.

È per questo che “*la Congregazione Mariana con la sua vitalità e il fervore dei suoi membri, dice P. Servini nella Positio, ci appare come specchio dell'anima di ambedue i fratelli, della loro profonda vita interiore... della forza irresistibile del loro esempio: Antonio con la sua vita sacerdotale intemerata, umile e serena-mente lieta nell'unione con Dio, Marco con il mostrare praticamente in se stesso il modello di come si può vivere nel mondo e nel pubblico impiego senza mai venire a compromessi con la propria coscienza*” (Pos 159).

Non fa meraviglia che in questo clima di intensa vita spirituale creato dai due Servi di Dio, i campi del loro apostolato divenissero un vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose. “*L'aver dato alla Chiesa molti sacerdoti e religiosi non soltanto nei primi anni ma durante tutta la loro vita, è un merito indiscutibile dei due Cavanis confermato da numerosi documenti*” (Pos 160)

P. Diego Spadotto attualmente segretario e procuratore generale dell'Istituto Cavanis profondo conoscitore degli scritti, della pedagogia e spiritualità dei Venerabili Fratelli, ci offre una breve e significativa panoramica di questo aspetto della "grazia dei primi tempi" dell'Istituto, dentro il quadro più completo del loro metodo pedagogico e formativo.

Ci è caro dedicare questo lavoretto, pubblicato nell'anno del 150° anniversario del felice transito del Servo di Dio Antonio Angelo Cavanis, **a tutti i sacerdoti diocesani e religiosi del patriarcato di Venezia**, città natale dei Cavanis e luogo benedetto in cui dettero tanti esempi di fedeltà alla grazia di Dio, nel ministero sacerdotale, nella vita religiosa e nel servizio dell'educazione della gioventù.

*Roma 12 marzo 2008*

P. GIOVANNI DE BIASIO

*Postulatore*

## **Premessa**

Antonio e Marco Cavanis hanno lasciato, come educatori e come sacerdoti, un insegnamento efficace, proficuo e affascinante: osare sempre nella fede, andare contro corrente, soprattutto, andare contro ogni superficialità e ogni chiusura di orizzonti nella missione educativa e nella coerenza della vita cristiana. È un vero peccato, però, che si imparino le lezioni della vita solo quando, forse, non servono più. C'è oggi, da qualche parte e da parte di più di qualcuno, chi non ha conoscenze dirette e profonde, a riguardo della lezione di vita dei Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità – Istituto Cavanis. Non si è scoperto ancora tutta la loro genialità e il loro impegno incondizionato non solo per l'educazione e per la missione di educatori, ma anche per la formazione degli educatori, delle famiglie e il rinnovamento spirituale del clero, visto come formatore di comunità cristiane strutturate secondo una catechesi ben programmata e ben

amministrata e secondo una vita sacramentale e di impegno apostolico coerente.

In quella che oggi chiamiamo pastorale vocazionale o animazione vocazionale i Cavanis hanno lavorato molto, in particolare, per il Patriarcato di Venezia e per il clero veneziano del loro tempo. Hanno fatto di quella che oggi è chiamata pastorale giovanile, nella Congregazione Mariana, nell'Oratorio, e nella Scuola, il motore dell'animazione vocazionale. *“Con questi mezzi si coltivano di continuo le vocazioni religiose le quali in tanto numero si son mandate tra questi figli ad effetto...”* (EMM III 79). In un rapporto consegnato dai Cavanis al Cardinal Monico, patriarca di Venezia, nel dicembre del 1830 i Fondatori fanno un elenco *“di ecclesiastici sortiti dall'Oratorio delle Scuole di Carità”*; all'epoca ne elencano 47 e tra questi ecclesiastici ci sono vescovi, sacerdoti e religiosi.

Quando erano ancora in vita, p. Antonangelo Cavanis tornerà alla casa del Padre nel 1858, il numero di sacerdoti usciti dalle Scuole di Carità Cavanis erano più di centoquaranta. *“Nella cura che si prende la nostra Congregazione dell'amatissima gioventù, reputo necessario di far conoscere a vostra Eminenza che si usa speciale impegno per coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico, le quali d'ordinario svaniscono senza effetto per mancanza di opportuni soccorsi... si fa ogni sforzo altresì per provvederli pure, quando l'uopo lo esiga, di temporali soccorsi e finanche talvolta per lunghi anni di quotidiano mantenimento... sempre però dopo aver riconosciuta la verità della loro ecclesiastica vocazione”* (EMM IV 391).

## **I. La Congregazione Mariana**

Il 2 maggio 1802 a Venezia, nella Cappella del Crocefisso della Chiesa di Sant'Agnese venivano aggregati a una nuova Congregazione Mariana i primi nove giovani, tra i quali il giovane Marco Cavanis; il fratello, don Antonio Cavanis ne era il direttore. Nasceva così nella parrocchia di Sant'Agnese una Congregazione Mariana intitolata alla Madonna Assunta. Questo movimento giovanile di formazione cristiana divenne subito il banco di prova che fece nascere, collaudare e consolidare l'apostolato dei fratelli Don Antonio e Marco Cavanis in favore della gioventù povera di Venezia, ma sarà anche una sorgente di vocazioni sacerdotali per il clero di Venezia e per la vita consacrata. Nei mesi successivi ha inizio una felice corrispondenza epistolare tra questa Congregazione Mariana, appena nata, e altre Congregazioni Mariane, specialmente del Veneto, che erano circa una trentina. La prima di queste lettere indirizzate alle Congregazioni Mariane e

riportata nel “Registro Sacre Corrispondenze”, è per i congregati mariani del paese di Noventa di Piave (VE). La Congregazione Mariana di Noventa di Piave, era nata come frutto di una missione tenuta nel paese dal missionario gesuita Padre Luigi Mozzi, in quell’anno 1802 residente ancora a Bergamo come arciprete della cattedrale, per causa della soppressione della Compagnia di Gesù. I giovani fratelli Cavanis, Antonio già sacerdote, Marco ancora laico, conoscevano il P. Mozzi che li aveva incoraggiati ad iniziare anche in Sant’Agnese a Venezia un gruppo di congregati mariani, furono invitati a visitare la Congregazione di Noventa di Piave, dal protettore della stessa, il signor Carlo Zen, che aveva in quel paese una casa di soggiorno estivo, secondo il costume dei nobili veneziani.

Si recarono a far visita alla Congregazione Mariana di Noventa di Piave nel mese di novembre del 1802 e rimasero edificati per quello che videro e al ritorno fecero una relazione interessantissima che contiene anche *“un programma pedagogico, dal quale si ricava l’impressione che siano entrati nel campo educativo non solo con il vigore e l’entusiasmo della loro giovane età, ma anche con la saggezza e il fine tatto pedagogico di chi possiede già lunghi anni di esperienza”* (A. Servini - EMM I, 265). In questa relazione e nelle numerose lettere seguenti che scriveranno alla “consorella” Congregazione Mariana di Noventa di Piave e ad altre Congregazioni, sotto la protezione della Madonna e sull’esempio di quello che avevano visto, incontriamo tutto quello che i Cavanis, negli anni seguenti, svilupperanno nel loro apostolato tra la gioventù povera, sia nell’Istituto maschile sia in quello femminile.

La devozione mariana, il Rosario e l’Ufficio della Madonna sono le preghiere e le devozioni che mantengono unite le Congregazioni Mariane, ma nel caso dei Cavanis offrono anche le migliori orientazioni pedagogiche per una formazione cristiana. La Congregazione Mariana di Noventa di Piave era nata in un terreno impregnato di devozione mariana e di preghiera del Rosario che avevano formato nel tempo una forte comunità cristiana in quel paese, punto di riferimento per le altre comunità e chiese dei dintorni.

In una lapide conservata nell’attuale Oratorio Santuario del Santo Rosario presso la Chiesa parrocchiale del paese si legge il seguente: *“L’anno del Signore 1217 - S. Domenico Padre dei Predicatori passò per Noventa con Mons. Valchero, Patriarca di Aquileia, e piantò questo Tempio con la devozione del Sacro Rosario, che fu la prima fondata in Italia”* (Annali manoscritti dei Domenicani di Treviso). L’edificio primitivo del Santuario di cui non si conosce la forma architettonica fu ricostruito nel 1562. Durante i secoli fu arricchito di opere d’arte di G.B. Piazzetta, Sassoferrato, i 15 misteri del Rosario della scuola del Guardi. Il nome di Santuario gli veniva, però,

dalla miracolosa “Effigie” in tavola di stile greco: la Madonna col Bambino, ricoperta da una lamina d’argento sbalzato. Il Santuario fu completamente distrutto nella prima guerra mondiale. L’immagine della Madonna, ferita da una scheggia di granata, fu ritrovata nel 1918 tra le macerie del Santuario, da un soldato italiano. Era in questo Santuario che si tenevano le riunioni dei congregati mariani del paese e con ogni probabilità qui hanno pregato e si sono incontrati i giovani di Noventa di Piave con i fratelli Cavanis di Venezia. Per i Cavanis l’esperienza della loro Congregazione Mariana e delle altre Congregazioni Mariane, in particolare quella di Noventa di Piave, è servita a legare insieme, come i grani di una corona del Rosario, molteplici intuizioni di pedagogia evangelica, di scuola, di oratorio, di preghiera, di riflessione sulla Parola del Signore, di formazione catechetica, di gioco, di educazione cristiana ai valori, di formazione del cuore e della mente. Alcuni punti fondamentali che caratterizzano la santità nel quotidiano e l’azione pastorale educativa dei Cavanis, e che sono spiegati nella relazione che loro faranno con commozione e ammirazione ai giovani congregati mariani di Noventa, sono:

1. **“lo stare insieme”**, lo **“stare in mezzo ai ragazzi”** come Gesù sta in mezzo ai suoi discepoli, come la Madre sta con i suoi figli. Stare con i giovani e i ragazzi, il riunirli, pregare, giocare, seguire con amorosa vigilanza e prevenzione, raccogliere come si raccolgono le “preziose gocce del Sangue di Cristo”; hanno sempre sognato tanti sacerdoti che si dedicassero alla gioventù. Ma era più facile trovare sacerdoti per le prediche dell’Avvento o della Quaresima che sacerdoti disponibili a stare con i giovani.
2. **“tenere sempre aperta la propria casa ai ragazzi e ai giovani”**, il tutto alla luce del sole e nella gioia, in un tempo di società segrete e scandalose ingiustizie. Ricostruire, insomma, l’ambiente familiare, creare o rinnovare le associazioni e i gruppi di impegno;
3. in **piena gratuità paterna che suscita il “consenso” dei giovani: è senza dubbio un modo nuovo e molto evangelico di fare pastorale**. L’educatore sacerdote, come il Cristo, “recita” il suo Rosario di fedeltà ogni giorno con e come Maria. Non si aspetta gratitudine né tanto meno la esige. Chi si aspetta gratitudine o la esige è come un usuraio: rischia volentieri il capitale pur di incassare gli interessi.
4. **secondo una direzione ben precisa: la “bella patria del cielo”** per costruire qui in terra una società e un mondo giusto e fraterno. Per questo i Cavanis propongono ai giovani nella scuola o nel cortile, negli incontri di preghiera della Congregazione Mariana passi concreti di ritorno alle esigenze primarie della moralità, un programma personale di vita e di giudizio, di decisioni anche costose e di responsabilità, di servizio e solidarietà. Alla “bella patria del cielo” ci si arriva passando

per il mistero del dono della vita. La formazione del cuore e della mente, la devozione mariana, l'istruzione e l'educazione ai valori a lungo andare creano nei giovani familiarità, affiatamento, affetto, stima e benevolenza, autonomia, servizio e libertà di volo con le due ali robuste della fede e della speranza cristiane, per affrontare le sfide del tempo. Negli educatori e nei genitori cristiani la devozione mariana crea umiltà e gioia, virtù proprie dei buoni "servi inutili" che non vogliono per niente essere simili alla lumachella di Trilussa: *"La lumachella della vanagloria/ ch'era strisciata sopra un obbelisco,/ guardò la bava e disse: Già capisco/ che lascerò un'impronta nella storia"*. Gli educatori cristiani sanno che non lasceranno impronte nella storia perché destinati a morire affinché gli altri, i giovani i ragazzi, vivano e crescano come figli di Dio. Questa è la legge suprema della paternità e maternità.

## II. L'Oratorio

Molte volte, negli scritti dei Cavanis, l'Oratorio è chiamato anche Orto. Già nel 1802 l'orto era lo spazio scoperto dove giocavano e facevano altre attività educative i giovani che frequentavano i Cavanis. In questo senso i Cavanis sono pionieri nella scuola cattolica del secolo XIX di quello che anche oggi intendiamo quando parliamo di Oratorio. Il 7 novembre 1802, molti anni prima di Don Bosco, annotano nel Diario: *"Oggi furono lette le regole stabilite per il buon sistema nell'Orto... in esso e nell'ampia stanza contigua si determinò di condurre i nostri giovani..."*.

Tra queste regole c'è anche la presentazione di una pratica: *"Per rendere più fruttuosi gli insegnamenti si stabilì il metodo di istruirne dapprima il discreto numero di otto o dieci insieme raccolti un'ora al giorno nel corso di un mese circa, e poi chiamarli partitamente ad uno ad uno per rendere conto delle ricevute istruzioni, e più altamente imprimerle nei loro teneri cuori"* (EMM I 328-29).

Nelle domeniche e nei giorni di festa l'Oratorio/Orto rimaneva aperto per raccogliere i ragazzi. P. Antonio chiede con insistenza perché ci sia qualcuno di buona volontà che lo aiuti *"nei giochi dei ragazzi, per l'istruzione catechetica, la recita di alcune preci, il canto di alcune laudi... i dialoghi spirituali"*. Con i ragazzi dell'Oratorio i Fondatori organizzano anche piacevoli ricreazioni e gite: *"Oggi (19 luglio 1805) dopo pranzo si condussero i ragazzi in ri-creazione nell'isola di San Michele di Murano. Dopo alcune partite a palla fecero uno spuntino e partendo allegrissimi verso sera a pieno coro cantarono nelle barche delle lodi spirituali che certo avranno destato sentimenti"*

*di commozione nei circostanti”* (EMM I 352).

Poco a poco l’oratorio diventa quasi un pre-seminario per tanti ragazzi in ricerca vocazionale: *“21 novembre 1808: Oggi cadendo la festa della Presentazione della Beata Vergine i chierici della nostra chiesa di S. Agnese tutti figli dell’Oratorio entrarono nel Seminario patriarcale aperto recentemente. Due di questi (Pietro Schiaolin e Giuseppe Contro) non avevano neppure un soldo per supplire alle spese occorrenti al loro mantenimento... Restarono dunque interamente a peso dei Direttori dell’Oratorio...”* (id. 380).

*“18 marzo 1810: Questa mattina si presentò all’Oratorio il nostro chierico Gio-Batta Zalivani che ieri aveva ricevuto il suddiaconato...”*.

L’ambiente dell’Oratorio era pensato come un “luogo sano e sicuro” per la crescita umana e cristiana dei ragazzi ma anche come difesa e aiuto per la scoperta della vocazione: *“Quindi non è meraviglia che languiscano... e non prendano vigore le comunità religiose, mentre, finché resti dissipata e dispersa la gioventù, lungi dal coltivarsi le vocazioni al Santuario e al Chiostro, non si fa se non che ingrossare a dismisura il torrente della odierna scostumatezza. Orazioni ci vogliono ed assai fervorose, ut dissolvantur opera diaboli. Dei nostri giovani per divina grazia più di 130 si son dedicati allo stato ecclesiastico o secolare o regolare...”* (EMM VII, 130).

### **III. La Scuola**

Sopresse le Congregazioni Mariane nel 1807 e chiusa nel 1812 la tipografia, in seguito alla legge del 1810 a riguardo della stampa, i Cavanis si videro costretti a limitare la propria azione alla scuola che avevano iniziato nel 1804, integrata dall’Oratorio. *“L’educazione pubblica non conta un secolo più infelice di questo”* diceva una Ordinanza del Governo Provvisorio del 1797, e dire che la “feccia della plebe” non poteva frequentare nemmeno le scuole di istruzione pubblica. Il clero diocesano di Venezia in quell’epoca è definito dal Patriarca **Ludovico Flangini**, nella sua lettera pastorale del 1802, come *“pigro, ignorante, disorientato”*, e indicava la depravazione e la sfrenata licenza come frutti funesti *“dell’iniquità fondata sull’autorità”*. Lo stesso Patriarca lodando l’opera dei religiosi Filippini e l’iniziativa delle missioni popolari nelle parrocchie, che cominciavano a dare buoni frutti, diceva che per la ricostruzione morale della città era *“urgentissima opera l’educazione della gioventù”*.

I giovani Antonio e Marco Cavanis, Antonio già sacerdote, sperando contro ogni speranza, mossi

dallo Spirito a “fare la loro parte” in quella particolare situazione di Venezia in quella Chiesa locale, all’inizi del 1800, vedono questa realtà e non aspettano inerti che succeda qualcosa di peggio. Proprio nel 1802, l’anno in cui il Cardinal Flangini denunciava la situazione del clero Venezia e invocava “una urgentissima opera di educazione della gioventù”, iniziano, nella parrocchia di Sant’Agnese, il 2 maggio 1802, con 9 giovani, tra i quali Marco Cavanis, ancora laico, una piccola Congregazione Mariana “*per una riforma de’ lor costumi... destando un affettuoso attaccamento alla soavità della Parola di Dio*” (EMM I 266). “Dio vede e provvede”, dice la Bibbia; Dio vede e provvede ripete, con fede, il popolo cristiano. Dio vedeva le necessità della gioventù più povera, Dio vedeva le necessità della Chiesa e della città di Venezia, attraverso gli occhi limpidi di P. Antonio. Dio provvedeva attraverso le mani operose di P. Marco. Dio si faceva madre amorosa, nelle mille attenzioni materne e nella saggezza educativa del P. Antonio. Dio provvedeva nella lucidità e nel coraggio del discernimento e dell’azione del P. Marco.

Nel grande albero che dà frutti che durano, secondo l’immagine evangelica, il P. Marco è la visibilità dei frutti, P. Antonio, invece, è la profondità e la solidità delle radici nascoste. Mancavano uomini con sufficiente autorità morale per guidare le comunità cristiane alla fedeltà creativa al Vangelo, mancavano uomini che aiutassero a passare dal vivere in funzione del superfluo nell’educazione, al vivere in funzione del necessario che è “la vita e vita in abbondanza”, in particolare la vita dei ragazzi e dei giovani. Ma, secondo il pensiero dei Cavanis, come per le vittorie di Gedeone sono bastati pochi soldati valorosi, così sarebbero bastati pochi uomini valenti, pochi educatori responsabili, pochi sacerdoti santi che di cuore si dedicassero alla formazione della mente e del cuore dei ragazzi. Il programma educativo dei Cavanis si riassume in quattro note dominanti: la paternità, la gratuità, la prevenzione, la cultura della mente e del cuore. La formazione cristiana che impartiscono è fortemente cristocentrica. “spinti dal gusto che si dà a Dio e dal gran bene che si fa...” alla gioventù. Lo stile autorevole della paternità non si improvvisa, non si dà per acquisito, ma vive nella fecondità del legame religioso e nella severità di un’ascesi spirituale che richiede principalmente “*vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto, spirito di orazione*”. I Cavanis sono consapevoli dell’impegno che richiede la loro proposta culturale, usano la parola “sofferenza” per caratterizzare la missione educativa, ma insistono sulla speranza di frutto e sulla fede in Dio indicandoLo come Colui che ha condiviso l’esperienza storica degli uomini ed ha fatto con loro un cammino di educazione e formazione alla filiazione divina. Hanno felicemente intuito la forza del consenso, fondato sulla fiducia e sull’amore, la qualità interiore del processo educativo, che avviene nell’intimo, che non si misura sul risultato, che è aperto al mistero

dell'esistenza, al segreto della vita, alla speranza del futuro, nonostante tutte le crisi e le violente trasformazioni sociali. "Non tutti sono obbligati a essere dotti, ma tutti sono obbligati a vivere bene", "...e la scienza non unita con la virtù, e piantata nella religione, non riesce che *vana e pericolosa*". "Questo comporta una filosofia dell'essere ed un logos pedagogico che nella variazione dei modi e delle disposizioni, nella pluralità delle forme espressive, diano criteri di unità e di unificazione. Il pensiero spontaneamente ricorre a Rosmini" (M. Chiaranda Zanchetta, Chiesa e prospettive educative tra Restaurazione e Unificazione, Brescia 1994).

Lo slancio profetico di questa pedagogia, la sua carica utopica non potevano non suscitare nei giovani slanci di adesione vocazionale all'azione di Dio per la trasformazione della Chiesa e della società. Anche dalle Scuole di Carità – Cavanis maturano le vocazioni allo stato clericale e religioso: "7 aprile 1810: Oggi vestì l'abito clericale Roberto Diedo, giovane delle nostre Scuole assai fervoroso nella pietà e molto applicato negli studi..." (EMM I 383). "27 maggio 1813: Questa mattina vestì l'abito clericale il nostro giovane Giuseppe Roverin... Egli fin dai più teneri anni concorse all'Oratorio, fu educato nelle nostre Scuole... ne riuscì un attivo e zelante operaio nella vigna del Signore dedicandosi indefessamente al ministero della Confessione... e in seguito cancelliere della Curia Patriarcale... infine fu eletto parroco della parrocchia di S. M. del Rosario" (id. 396).

"4 giugno 1814: In questo giorno sono stati ordinati suddiaconi i chierici Pietro Schiaolin e Antonio Dal Pedros e sacerdoti i diaconi Don Giovanni Zaros, Don Giuseppe Contro e Don Pietro Simoncin... (id. 404).

"6 ottobre 1816: Vestì in questo giorno l'abito clericale il giovane Andrea Salsi dopo aver superate molte difficoltà prima di sortire nel suo intento viste le angustie dei tempi...". A riguardo di questo sacerdote merita di aggiungere alcune belle osservazioni circa il pensiero dei Fondatori sui sacerdoti che dovrebbero dedicarsi quasi esclusivamente all'educazione della gioventù. Divenne il primo ex-alunno collaboratore nella Scuola dei Cavanis, come insegnante laico nel 1811 e come chierico e poi sacerdote a cominciare dal 1816-1818, fino alla sua nomina a parroco della parrocchia di San Pantaleone in Venezia, fatta dal Card. Patriarca Monico nel 1830.

"...In questa mattina, 01.04.1811 il giovane Andrea Salsi allievo della Scuola dell'Oratorio fu destinato maestro di carattere normale nel palazzo medesimo delle Scuole. È questo il primo caso nel qual si veggia uno scolaro dell'Oratorio divenir nostro collaboratore..." (EMM I, 385). In altro testo ricaviamo che nella supplica a Papa Pio VII per avere dei chierici formati secondo il loro spirito in aiuto alle Scuole e all'educazione dei ragazzi, ed esenti da obblighi parrocchiali, i

Fondatori così si esprimevano sul maestro Andrea Salsi: *“...da molti anni coltiva la vocazione di dedicarsi allo stato ecclesiastico ed è così fermo nella volontà di consacrarsi nella futura Congregazione al bene della gioventù, che quantunque in età matura, pure non volle assumere l’abito clericale per non iscriversi al servizio di alcuna chiesa... nella speranza di poter essere ascritto fra breve tempo alla Congregazione medesima”* (Pos. 249). Divenuto sacerdote più volte i patriarchi Milesi e Pyrker l’avevano destinato al ministero parrocchiale, essendo un sacerdote “ottimo, sensato e maturo”, concedendogli poi di continuare, dietro richiesta dei Fondatori, il suo ministero di insegnante nelle Scuole Cavanis. Nel 1831 promosse e introdusse nella sua parrocchia una festa di san Giuseppe Calasanzio, il Patrono delle Scuole di Carità Cavanis, dove era cresciuto e aveva svolto per tanti anni l’ufficio di maestro. Come parroco di San Pantaleone così rispondeva nel 1836 ad una circolare della Congregazione Municipale di Venezia, sulla cura della gioventù abbandonata: *“Il mezzo più efficace per porre rimedio a tanto disordine (ozio e vagabondaggio dei giovani) sarebbe la diffusione, il sostegno e il vigore dell’Istituto dei fratelli Cavanis... dove si prende cura non solo della educazione civile, ma anche morale, e di supplire alla mancanza dei genitori”*. Ancora nella Positio: *“La mattina del 14 ottobre 1853 si tennero nella chiesa di Santa Maria del Rosario le solenni esequie per il P. Marco Antonio Cavanis, il più giovane dei due fratelli, officiate dal Vicario generale della diocesi Mons. Vincenzo Moro. Dopo la S. Messa, don Andrea Salsi... lesse l’elogio del defunto suscitando intensa commozione per “la verità dell’esposto”* (Pos. 714).

#### **IV. Gli Esercizi Spirituali**

Anche gli Esercizi Spirituali, le Conferenze formative al clero e ai laici sono visti come mezzi di formazione, di riscoperta dei valori e di conversione ad una vita cristiana più coerente e impegnata: *“In data 20 ottobre 1805 si raccolsero in questa sera nel ritiro dei Santi Esercizi Spirituali i giovani... (P. Marco ne elenca 12). I primi dovevano disporsi alla prima Comunione, gli altri perché si determinassero a scegliere il loro stato di vita... Questa mattina (20 novembre) Girolamo Camera, pose a effetto la vocazione allo stato ecclesiastico spiegatasi nel ritiro degli Esercizi Spirituali”* (EMM I 356-7).

I Cavanis vedevano negli Esercizi Spirituali anche un mezzo per far fronte alla situazione di decadenza del clero in particolare a Venezia e ad Adria, dopo che aprirono una scuola nella cittadina di Lendinara, diocesi di Adria: *“Chi non vede che (le pie Istituzioni, le Chiese...) sono tutte malferme mancando soda base che le sostenga e avvalorì? Ma già anche col dissipare le vocazioni*

*ecclesiastiche si dà il colpo centrale al tronco e cade morto ogni ramo.*

*Nelle nostre Province, ove manca la paterna cura dei giovani, né la carità vi supplisce...il clero va decadendo nel modo più spaventoso, e quei pochi che restano, muoiono prima del tempo sotto al carico delle più enormi fatiche” (EMM VII, 121). “L’attuale decadenza del clero in queste province anziché formare difficoltà porge invece uno stimolo a dedicare una cura particolare alla gioventù. In Venezia ed in Lendinara quante vocazioni ecclesiastiche si son da noi coltivate... Ormai se ne contano centotrenta tra i nostri alunni che diedero gran conforto all’Eminentissimo Patriarca ed a Monsignor Vescovo di Adria; e ne van sorgendo ogni anno di nuovi...” (EMM VII84).*

*“Dal povero nostro Istituto sono finora sortiti 140 ecclesiastici e a fronte di questo l’attuale scarsezza di sacerdoti è così grande, che ben molte parrocchie son derelitte a segno di mancarvi il pascolo necessario a popolazioni composte da quattro, cinque, sei e fin diecimila anime... Veda se il mio cuore debba a ragione sentirsi afflitto...” (EMM VII 188).*

## **V. La santità sacerdotale**

P. Antonio, profondo conoscitore del clero veneziano attraverso le confessioni, la predicazione degli Esercizi spirituali e le conferenze formative, ha dedicato cura tutta speciale alle vocazioni sacerdotali avendo di mira sempre la santità oltre che l’efficacia dell’azione pastorale. Scrive P. Antonio nei suoi Appunti sugli Esercizi Spirituali: *“Il sacerdote è l’incaricato degli affari dei popoli dinanzi a Dio con le preghiere”*. Per p. Antonio i sacerdoti devono essere santi: *“Se non sono santi come possono procurare la salute spirituale dei loro fratelli”?* E cita sant’Ambrogio che chiama il sacerdote: *Dux sanctitatis*. P. Antonio vuol vedere nei sacerdoti queste virtù: *“Capacità e disposizioni naturali di corpo e di anima e qualità per ben portare il peso: santità, zelo, coraggio, disprezzo delle ricchezze ed onori, amore alla fatica, scienza, prudenza, modestia, castità, almeno in qualche grado, desiderando d’acquistarne la perfezione”*. E aggiunge: *“Senza tutto questo sono ombre e fantasmi gli ecclesiastici. Nulla loro piace di quanto loro appartiene, tutto sembra loro difficile e insuperabile.*

*Le pene più piccole riescono loro amarissime; quel che fanno, fanno con pigrizia, con inquietudine, con impazienza. Al contrario chi ha lo spirito sacerdotale e le virtù non trova cosa difficile, è tranquillo, è sagace, ha lume e si trova tutto lieto in mezzo ai travagli”*.

In un'altra riflessione continua così: *“Leggere le vite dei Santi... Si es theologus, vere orabis; si bene oraveris, theologus vere eris* (S. Nilo). *Un vero sacerdote deve studiare con il metodo di S. Agostino: pregando, leggendo, piangendo; o con quello di S. Girolamo: alla preghiera segue la lectio, alla lectio segue la preghiera”*. P. Antonio, nelle sue prediche ed esortazioni incoraggia i sacerdoti a formare comunità sacerdotali e ne mostra i vantaggi con le parole di S. Bernardo. *“In ea (nella comunità) vivit homo purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, proemiatur copiosius”*.

Ai sacerdoti raccomanda la meditazione devota e costante della Parola di Dio. Invita a leggere la Parola di Dio con fede: *“Ma dicono alcuni: non abbiamo fino intelletto. Ed io dico: avete pure gli occhi, ma a volte sono necessari gli occhiali. Per gli oggetti lontani ci vogliono occhiali più forti. Così la ragione sola può mostrarvi le cose temporali vicine, ma ci vuol la fede per vedere le cose lontane dai sensi”*.

Quanto alla preghiera raccomanda ai sacerdoti il seguente: *“L'orazione è necessaria, non ammette scuse, né può essere supplita da cosa alcuna. Ogni altra cosa può talora essere impossibile all'uomo; non è mai impossibile alzare il cuore a Dio. Il digiuno può essere supplito dall'elemosina, la penitenza dalla contrizione perfetta, il Battesimo dall'ardente desiderio di averlo o dal martirio. Ma per l'orazione non si ha niente da porre in cambio, perché essa è quella per mezzo di cui possiamo fare tutto il resto”*.

In tutto P. Antonio concorda con quello che il fratello P. Marco scriveva a P. Matteo e alla comunità di Lendinara: *“Dobbiamo, infatti, sempre pensare che un cristiano, ed in modo particolare un sacerdote, deve trovare gusto e gioia soprattutto nelle cose spirituali e celesti”*, e ancora: *“Ricordiamoci sempre che la palma si acquista con la santa perseveranza, e però non cessiamo di insistere nella umiltà e nel fervore delle orazioni”* (EMM V 73).

## **Conclusione**

Tra le vocazioni che si sono formate alla scuola e con la direzione spirituale dei Venerabili Antonio e Marco Cavanis, furono preziose per la Congregazione da loro fondata quella dei primi padri veneziani: Pietro Spernich, Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori, Giuseppe Da Col e soprattutto quella di P. Sebastiano Casara (1811-1898), che l'Istituto venera come secondo fondatore della Congregazione delle Scuole di Carità.

Di P. Sebastiano Casara ebbero una grande stima e venerazione tutti i patriarchi di Venezia della

seconda metà del secolo XIX e in particolare il patriarca Card. Giuseppe Sarto, futuro Papa San Pio X. Il Card. Sarto volle tenere l'orazione funebre al funerale di P. Casara, 12 aprile 1898, ed esordì dicendo: *“Pastore di questa Chiesa veneziana, testimone del gran bene che P. Casara ha fatto alla Città e alla Diocesi, come Preposito e fedele esecutore della Pia Istituzione dei Venerandi Cavanis, a dimostrare come posso la mia gratitudine anche a voi, o cari padri, del bene immenso che avete fatto e fate alla Città e alla Diocesi nella cristiana educazione di tanti giovani alle vostre cure affidati, crederei mancare ad un sacro dovere, se in questo momento non dicessi una parola in nome mio, in nome di Venezia, delle mille e mille famiglie beneficate, degli amici e di tutti quelli che lo hanno conosciuto, circondandolo della loro stima e del loro rispetto: tributo questo conquistato dalla sua bontà, dal suo ingegno, dai suoi studi...”*.

Nel difficile compito di educatore, continua il Card. Patriarca, *“Il Casara, nella sua semplicità, riuscì a cattivarsi l'affetto degli alunni, i quali ormai capitani nell'esercito o nel mare, giudici o promotori nei tribunali, prefetti o consiglieri nei pubblici uffici, maestri nelle cattedre e sacerdoti anche in dignità costituiti, probi negozianti, laboriosi artieri e operai, non hanno dimenticato e non dimenticheranno mai la sua sempre cara immagine paterna”*.

Vediamo in questo elogio del sacerdote-educatore P. Casara, una testimonianza della validità, della formazione che egli aveva ricevuto dai maestri suoi, i Venerabili Fratelli Cavanis; nell'immenso bene che il patriarca Sarto riconosce a merito dei sacerdoti dell'Istituto, discepoli dei Fondatori, una dimostrazione che l'apostolato dell'educazione nelle Scuole di Carità Cavanis mirava alla formazione dell'uomo e del cristiano, e, pertanto, a dare valore e cura a tutte le vocazioni, sempre, a bene della Chiesa e della società civile come volevano i nostri Fondatori.

Ci auguriamo che questo continui e si verifichi sempre in tutte le Scuole, specialmente in quelle cattoliche, anche per l'intercessione dei Venerabili Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis.

P. DIEGO SPADOTTO - P. GIOVANNI DE BIASIO